

## La Milano perduta

**Diana Comari**

Milano è perduta, il Partito Democratico ha perso il governo di tutte le istituzioni cittadine. «Siamo fuori da tutte le istituzioni e rischiamo la marginalizzazione. Ormai non riusciamo neppure a raccogliere il voto di protesta, visto che lo stanno facendo Udc (che in molte realtà lombarde ha assunto un ruolo critico verso il Pdl) e Lega. La Lega, in particolare, continua a pescare tra i delusi del centrodestra e questo è anche il termometro del fatto che noi non siamo vissuti come alternativa reale. Continuiamo ad essere considerati quelli che hanno la testa girata dall'altra parte e quindi, piuttosto, gli elettori scelgono l'unico partito che dà almeno la sensazione di fare opposizione. Il famoso partito di lotta e di governo: la Lega, insomma», dice Filippo Penati al [Corriere della Sera](#) il 26 giugno, facendo un'interessante analisi della sconfitta alle amministrative.

«I **ceti popolari** li abbiamo persi sul tema della **sicurezza**. Non ci siamo mai davvero impegnati sulla questione o la abbiamo sottovalutata e questo ci ha allontanato da chi vive nelle periferie a stretto contatto con gli immigrati. Pensano che noi da sempre proteggiamo gli extracomunitari, compresi quelli irregolari e magari anche chi commette reati. Non siamo credibili, questo è il problema. Quindi, continuano a votare dall'altra parte», dice ancora Penati.

I **ceti medi** sono stati perduti, invece, perché «Ci rimproverano di averli sempre **trattati da evasori**. In effetti, quando il centro-sinistra era al governo ha colpito soprattutto questa fascia, inimicandosi i commercianti, non comprendendo l'evoluzione dell'artigiano che oggi è l'operaio di alta specializzazione che si messo in proprio. Diciamo la verità: facciamo convegni sulla piccola impresa, ma li abbiamo lasciati soli».

Fin qui, l'analisi è ottima, solo che è un po' troppo focalizzata sulle tematiche della politica nazionale, mentre non vengono presi in considerazione quasi per niente i problemi più strettamente legati alla dimensione elettorale amministrativa:

- Nelle elezioni legate al territorio contano le persone, i candidati: la gente li conosce e sa se fidarsi o no. Chi perde, perde anche come candidato, non può dare tutte le responsabilità al partito da cui proviene. La bocciatura di Penati potrebbe essere interpretata anche come la richiesta di "novità", di cambiare. Ma qui non è semplice e Penati ha ragione quando dichiara che «Il nuovo non è un'operazione di facce e facciata: è una classe dirigente che si forma su una nuova piattaforma politica. Nuova e chiara».
- Nelle elezioni di un candidato che ha appena concluso il suo mandato conta anche il suo operato: la gente sa cosa uno ha fatto o non ha fatto quando ha ricoperto un incarico. Se poi delle cose valide sono state fatte che però non erano sotto gli occhi di tutti e non sono state comunicate altrettanto bene ai cittadini, nessuno se ne accorge.
- A Milano si votava per la Provincia e qui c'è da registrare un problema in più che è la percezione della Provincia come un ente inutile e quindi un inutile dispendio di soldi, quindi perché andare a votare?

L'analisi della sconfitta si chiude con un'accusa all'ultimo governo Prodi: «Vincono loro perché noi siamo visti ancora come il **partito del no**. Cosa ha ripetuto Berlusconi per tutta la campagna elettorale? Che noi siamo prigionieri della **sinistra estrema**, non facciamo le strade e i termovalorizzatori. È l'esatto contrario di quello che siamo, pensiamo e abbiamo fatto, ma l'immaginario collettivo è fermo là».

Se così fosse, c'è da chiedersi come è stata condotta la comunicazione esterna del PD, perché è vero che la percezione della realtà da parte dei cittadini passa anche attraverso i media e quindi bisogna saperli utilizzare nel modo corretto e far in modo che i messaggi che veicolano siano quelli giusti.

È vero che il fallimento del governo Prodi pesa ancora per gli elettori e continuerà a pesare ancora parecchio se il Partito Democratico non si applicherà con determinazione al rinnovamento della sua classe dirigente; ma questo discorso vale un po' di più a livello

nazionale che non nella dimensione locale (maggiormente legata al territorio e alla singola persona candidata).

Ma nelle parole di Penati, qui, c'è anche qualcosa che non va:

- Berlusconi da tempo ha smesso di parlare di comunisti (salvo un breve accenno a Cinisello, in seguito a una contestazione).
- La sinistra estrema è morta con le ultime elezioni politiche e nessuno la nomina più, compreso il "partito del no".
- La città è cambiata, sono cambiate le persone: molte non sono di sinistra, molti giovani non lo sono mai stati, sono cresciuti con altre idee, altre storie, altri esempi davanti agli occhi.

Forse è proprio quella sinistra "estrema" (di cui Penati ha chiesto i voti e il cui nome compariva nei loro simboli sulla scheda elettorale) - che è sicuramente marginale ma c'è - che non ha votato Penati, dal momento che l'11 giugno dichiarava al [Corriere della Sera](#) che «"non farà rientrare dalla finestra chi ha cacciato dalla porta" alludendo a Prc e Comunisti Italiani. Ma all'interno di quei partiti c'è chi spinge per sostenere, comunque, il candidato in una chiave politica e antiberlusconiana». Perché mai un elettore di quei partiti avrebbe dovuto votarlo dopo una frase del genere? Per non consegnare Milano alla destra? È un po' poco come motivazione, anche perché per quegli elettori **Penati ha già ricalcato e inseguito molto la destra** in generale e Letizia Moratti in particolare, il sindaco meno amato dai milanesi, che non ne combina una giusta (si veda l'emergenza neve dello scorso inverno) e pensa solo a dar poltrone strapagate ai suoi amici (l'expo ne è un ottimo esempio, ma anche le vicende legate all'assessorato della cultura in seguito alle liti con Sgarbi non sono state un bello spettacolo).

Ecco la conferma di Penati, sempre nell'intervista del [Corriere della Sera](#) del 26 giugno: «Le faccio degli esempi. Le disuguaglianze? Sono quelle del mondo del lavoro. I privilegi? Parliamo degli organi professionali, rimettiamo in moto l'ascensore sociale. La qualità della scuola? Non possiamo lasciare i figli degli operai in classi piene di bimbi stranieri, senza tutele per gli uni e per gli altri. Invece a me da sinistra rimproverano di non dire cose di sinistra perché non reclamo abbastanza uguali diritti per gli extracomunitari».

La giustificazione a questo di Penati è che: «Loro (la destra) sono arrivati prima a usare certe parole e a prendere certe posizioni: così noi siamo alla perenne rincorsa».

E questo è un altro errore: non si diventa più credibili copiando gli avversari.

«C'è stata una rincorsa ai modelli della destra. Noi non dobbiamo rincorrere la destra. Gli elettori diventano molto sospettosi quando ci si fa l'idea che tu stia rincorrendo modelli che non ti appartengono. Una delle richieste degli elettori è quella di vivere la politica con grande sincerità e la sincerità non prevede che tu possa copiare modelli di altri», ha affermato **David Sassoli** a [You Dem Tv](#), a pochi giorni dalle elezioni europee e ha ragione: occorre che il Partito Democratico impari ad elaborare delle sue risposte ai problemi delle persone, non che si metta a copiare quelle degli altri. Invece, il più delle volte, il Partito Democratico non ha dato risposte ai problemi o le risposte che ha dato non erano abbastanza convincenti o sono state comunicate talmente male che era come se non ci fossero mai state.

La sensazione, tuttavia, è che è tutte queste liti tra i partiti di centro-sinistra non abbiano giovato a Penati e il ricopiare i modelli di altri abbia finito per non renderlo più un candidato credibile neanche da quelli della sua parte politica.

Molti voti di elettori del centro-sinistra non sono arrivati: qualcuno ha votato Penati al primo turno "turandosi il naso", poi al secondo turno non se l'è sentita di rivotare, rifiutandosi di scegliere il meno-peggio tra due candidati da cui non si sentiva rappresentato, qualcun altro ha dato il cosiddetto "voto di protesta". Eppure, spesso, c'è chi non è in grado di leggere neanche questa protesta: Penati se n'è accorto, non si può alzare le spalle di fronte a chi vota Lega Nord e limitarsi a dire che è un partito che fa del populismo. La Lega è un partito che dice ai cittadini (anche in modo piuttosto rozzo) ciò che loro vogliono sentirsi dire e quindi dà risposte (giuste o sbagliate che siano). C'è molto **snobismo tra i dirigenti del centro-sinistra nel considerare gli avversari** politici e spesso non ci si accorge che questi avversari, mentre li si ignora, fanno incetta di voti. Agli avversari politici bisogna saper rispondere, non fare spallucce, perché le risposte mancate diventano voti mancanti sulle schede elettorali, e questo vale anche per la politica nazionale.

Eppure non è tutto da buttare, Penati è una persona competente e sul finale dell'intervista al [Corriere della Sera](#) rilancia i temi di cui deve occuparsi il Partito Democratico: «Nei mercati gli anziani dicono che la pensione non basta più e a Milano non parliamo di pensioni sociali, ma di quelle di chi ha lavorato 35 anni. E c'è il problema dei salari, che hanno perso ogni valore e poi la sicurezza legata al discorso dell'immigrazione. È su questo che dobbiamo dimostrare di avere un valore etico della politica, mentre invece la sinistra ha smarrito i valori». Forse Filippo Penati potrà recuperare la fiducia perduta dei suoi elettori, forse potrà essere addirittura il futuro candidato sindaco, sicuramente avrà tempo per elaborare tutte le risposte che sono mancate in queste ultime elezioni amministrative.

#### **Analisi di una sconfitta: le parole-chiave**

- Ceti Popolari – sicurezza – immigrazione – Lega Nord
- Ceti Medi – piccole imprese – troppe tasse - governo Prodi
- Estrema sinistra – no – ricalcare la destra
- Comunicazione esterna
- Snobbismo della classe dirigente – necessità di risposte concrete